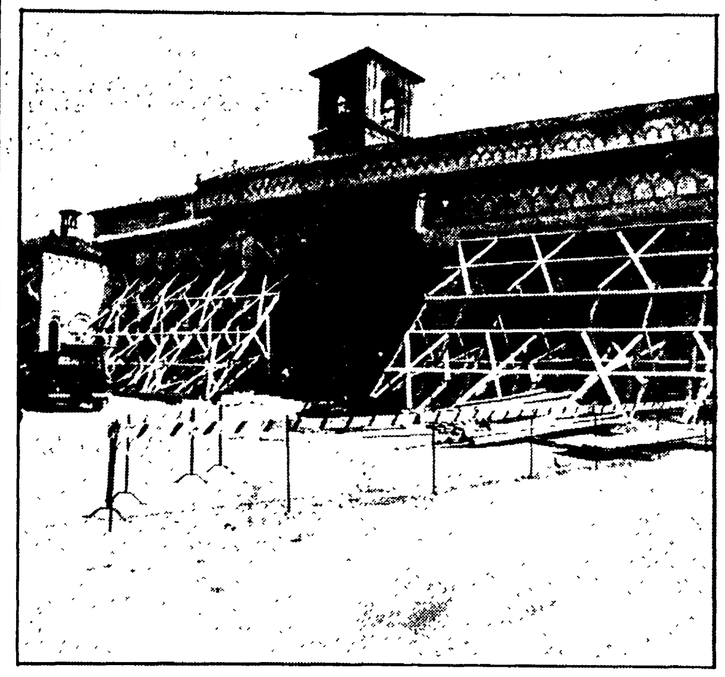

Una delle chiese-monumento danneggiate dal sisma

Dopo i pericoli delle ruspe e del tritolo

Monumenti in Friuli: è cominciata la fase dei puntelli

Il ministero dei Beni Culturali ammette ritardi ed « errori della prima ora » Tre miliardi necessari per il solo Castello di Colloredo — I restauri che avrebbero salvato un patrimonio — Due mesi per imbrigliare un campanile

Il ministero dei Beni Culturali, il famoso Collegio Romano che un tempo (neanche tanto lontano) ospitava la Biblioteca Nazionale è una sede scoraggiante per parlare dei disastri al patrimonio artistico in Friuli. Nel senso che esso stesso appare mezzo disastrato: muri e ambienti sono ancora in pieno restauro. S'è scoperto, in pratica, che erano solo i libri a tenerli su, da qualche decennio a questa parte. Trasferiti quelli, è rimasto molto spazio vuoto, ma molto anche da rifare.

Ricostruire: questa infatti è la parola d'ordine che adesso viene più usata, anche qui al ministero, per l'immenso patrimonio artistico friulano. Ed è già un progresso dal momento che i primi tempi sembrava soprattutto si puntasse sul buttar giù, sulla impossibilità di recuperare anche poco dal disastro. C'è voluta una battaglia d'opinione per imporre concetti diversi da ruspe e tritolo: il ministro Pedini l'ha riconosciuto e (bontà sua) dice che le critiche sono state in questo senso utili.

Disorganizzazione, burocrazia, lentezze e ritardi hanno avuto modo di mostrarsi in questo campo in tutta la loro drammaticità. Solo a quasi due mesi dal disastro si è riusciti a mettere insieme un comitato di coordinamento, per collegare le competenze proprie del ministero con le altre autorità dello Stato, della Regione e dei comuni; e il personale sufficiente a far fronte alle prime necessità e subentrare ad un manipolo di « volontari » che per altro restano a coprire buchi vistosi. Pare che dovrà passare ancora un mese perché i tre miliardi stanziati da una legge speciale per questo settore siano « spendibili ». Bisognerà fare perizie, piani di intervento, imporre competenze: bisognerà, oltre la documentazione fotografica, presentare « pezze d'appoggio » più precise, come le schede di staticità. Per la burocrazia è tutto da dimostrare: che il Duomo di Gemona va restaurato, che il municipio di Cividale ha bisogno di un serio intervento di recupero, o che il castello di Colloredo va rifatto: e, in quest'ultimo caso, la faccenda è perfino più complicata dalla presenza di ben 18 proprietari ognuno dei quali ha, nei fatti, più voce in capitolo dello Stato.

Il tentativo di presentare il ministero una sorta di « prigioniero delle leggi » è comunque abbastanza scontato: quel che conta è che il ministero ha dovuto chiamare a raccolta tecnici, architetti, personale straordinario un po' dappertutto: o meglio, gli sono stati offerti dalle sovrintendenze di Arezzo, Sassari, Firenze, Milano, Ancona e Roma.

Sarebbe ingiusto dire che a queste calamità non si è sufficientemente preparati: tutto questo è perfino scusabile e naturale. Meno logico e naturale, quando si scende in esempi particolari, è che ci siano voluti due mesi per trovare il modo di imbrigliare il campanile di Venzone, il quale oltre tutto l'ha scampata bella dal momento che il primo parere era quello del « pollice verso », della impossibilità di salvarlo. Meno logico e naturale è che si debba costatare soltanto ora che i monumenti, le chiese, gli edifici che nel famoso trentennio dc (1946-76) hanno trovato soldi e modo di essere restaurati con criteri antisismici, in piedi sono rimasti. Pare che, purtroppo, siano pochi e diventano quindi perfino capo d'accusa.

Del senno del poi sono piene le fosse, si dirà: ma è per questo che il disastro del Friuli ha assunto proporzioni enormi e politicamente scandalose se si pensa che solo ora a certi livelli ci si rende conto, in linea generale, che patrimonio artistico e territorio sono strettamente congiunti. Che prima di restaurare un monumento bisogna studiare la terra su cui poggia o il centro storico che gli fa da cemento intorno. Questi problemi si ripropongono a maggior ragione per il Friuli dove alla questione dei fondi (« i tremila milioni finora stanziati per gli interventi di competenza del ministero dei Beni Culturali basterebbero appena a restaurare il solo Castello di Colloredo » ha detto Pedini pronosticando la necessità di almeno 15 miliardi) va affiancato un piano di interventi che tengano conto in primo luogo delle esigenze e delle proposte delle amministrazioni locali.

Ecco quindi che il Friuli diventa un enorme laboratorio di sperimentazione, di prova generale della volontà di collaborare tutti al massimo livello.

Lo abbiamo visto dalla documentazione fotografica: i puntelli ci sono già, 29 monumenti puntellati, si enumera con pignoleria. Il rischio è che ci restino per tanti e tanti mesi ancora, in un paese dove i puntelli tendono a diventare tutt'uno coi monumenti. Occorre far presto e bene, contro tutti i proverbi. Si parla di decenni per rimettere quel molto o poco che è possibile a posto: è un calcolo preoccupante in un'epoca in cui tutto va più in fretta, se si vuole.

e. b.

Sopralluogo dei magistrati nella piazza di Sezze

Accertato che Saccucci sparò ad altezza d'uomo

Nuovamente ricostruito dagli inquirenti il « raid » fascista del 28 maggio scorso - Ridicole dichiarazioni del parlamentare missino in carcere a Londra

Dal nostro inviato

SEZZE, 2.

E' trascorso poco più di un mese da quel tragico venerdì 28 maggio, quando venne ucciso il giovane compagno della FGCI Luigi Di Rosa, ma per gli abitanti di Sezze il sanguinoso episodio è come fosse avvenuto da poche ore. I particolari del « raid » fascista di Saccucci sono rimasti impressi in modo incancellabile in tutti coloro che assistettero alla vile provocazione. E' stato così facile ai magistrati di Latina che hanno ultimato oggi il sopralluogo iniziato giovedì 25 giugno e sospeso per un forte temporale, ricostruire le varie fasi della luttuosa vicenda.

Si è iniziato dalla piazza IV Novembre dove Saccucci aveva dato convegno ai camerati con il pretesto di tenere un comizio. In questa piazza il deputato missino ha estratto la pistola ed ha incominciato a sparare. Ad un redattore dell'agenzia giornalistica ANSA, Saccucci dichiarò dopo l'uccisione di Luigi Di Rosa che era stato aggredito e aggiunse che qualcuno gli aveva esploso contro un colpo di fucile da caccia; « per difendermi — disse Saccucci — ho sparato con la pistola in aria a scopo intimidatorio ». Il sopralluogo di oggi ha dato una ulteriore smentita al deputato missino.

Sulla piazza IV Novembre è stato rimesso al suo posto il palco dove parlò Saccucci, poi il giudice istruttore dottor Archidiacono si è fatto mostrare dal teste Enzo Cappelli i movimenti che fece il deputato missino con la pistola in pugno. Al teste è stata consegnata la pistola scarica del maresciallo dei carabinieri Saburri e il giovane Cappelli con il braccio teso ha ricostruito i diversi momenti della sparatoria. Sulla piazza Saccucci colpì un segnale stradale alto metri 1,80 che si trovava a circa 12 metri dal palco e una fe.dera appesa ad una finestra a circa due metri da terra. Se vi erano dei dubbi sul fatto che Saccucci avesse sparato in alto questi sono stati completamente diradati anche dalle testimonianze di Antonio De Santis e di Vittorio Pelani che a loro volta hanno mostrato come il deputato missino teneva la pistola con il braccio teso e sparava ad altezza d'uomo.

Altri testi hanno descritto le fasi durante le quali Saccucci incominciò a fuggire per i vicoli di Sezze sempre con la pistola in pugno, guidato dal maresciallo del SID Troccia.

Alla conclusione del sopralluogo l'avvocato Arcangeli, difensore di Saccucci, ha presentato al giudice istruttore dottor Archidiacono una istanza con la quale richiede la revoca del mandato di cattura. Alla istanza è stata allegata una copia del verbale della corte di appello di Roma riguardante la proclamazione dei deputati eletti nelle liste del MSI dove Sandro Saccucci figura al terzo posto nella circostrizione di Roma - Latina - Viterbo - Frosinone. Il PM dottor De Paolis ha dichiarato che esaminerà la richiesta non appena arriverà nel suo ufficio. Per formulare il suo parere, tuttavia, ha precisato che si atterrà ai precedenti casi e alle decisioni che furono prese dalla Cassazione.

Da parte sua il dott. Archidiacono ha precisato che la decisione verrà da lui presa al più tardi, nella giornata di lunedì.

Intanto c'è da segnalare che la Procura della Repubblica di Roma presenterà lunedì all'apertura del nuovo parlamento la richiesta dell'autorizzazione a procedere e di arresto nei confronti di Sandro Saccucci per il fallito « golpe » di Valerio Borghese. Non sembra che analoga tempestiva richiesta sia stata predisposta dalla procura di Latina per quanto riguarda l'uccisione del compagno Di Rosa.

Ormai la sorte del deputato missino è affidata alle iniziative della magistratura e del governo cui dovrebbero seguire precisi e tempestivi atti da parte del nuovo parlamento. Sarebbe veramente ingiustificata qualsiasi omissione o lungaggine che di fatto potrebbero agevolarlo. Saccucci deve pagare interamente il suo conto con la giustizia italiana.

Dal penitenziario di Pentonville in Inghilterra dove si trova rinchiuso Saccucci ha rilasciato una intervista all'inviato dell'« Europeo ». Si tratta di una serie di affermazioni sconclusionate, di folle punteggiate però, qua e là da interessanti rivelazioni. Ad esempio Saccucci inizia la sua intervista sostenendo di essere in possesso di una lettera con la quale Almirante gli comunica che non è stato radiato dal MSI ma solo sospeso e che potrebbe essere riammesso tra qualche tempo.

Dopo aver affermato che la Costituente di destra bisogna chiamarla « prostituente » e aggiunto che « per fortuna è fallita », il missino annuncia che quando tornerà in Italia (evidentemente spera di tornare libero) « potrebbe anche creare un partito a lato del movimento sociale italiano, che accolga tutti quelli che credono in me nella mia strategia, nella linea dura ».

Saccucci, come si vede, seguita a recitare sia la parte del provocatore e sia quella del « duro ». Ma vigliaccamente ha preferito la fuga clandestina ed ora spera soltanto nella « benevolenza » dei suoi « soliti amici » che si trovano anche tra le file dc.

Franco Scottoni

Il dibattimento a Trieste

Strage di Peteano: nuovo colpo alla tesi del «delitto comune»

Altri accertamenti sulla voce anonima che portò i carabinieri al tragico appuntamento

Dalla nostra redazione

TRIESTE, 2

La Corte d'assise che giudica in secondo grado gli imputati per la strage di Peteano (tre carabinieri furono dilaniati nell'esplosione di una « 500 » carica di tritolo), ha deciso oggi di spostare il processo all'8 luglio, per aver tempo e modo di assumere tutte le informazioni necessarie in relazione alla seconda perizia della voce anonima che indirizzò i carabinieri verso la tragica « 500 » e in ordine alle domande di acquisizione di prove svolte dalle parti nel corso delle ultime udienze.

Nell'udienza di stamane si sono definitivamente chiariti i contorni dell'episodio che, su richiesta del P. G. Ballarini, era stato rivelato in aula dalla teste Patrizia Cinti. La Cinti, ragioniera di 23 anni di Cormons, ha dichiarato in aula di aver incontrato l'imputato Enzo Badin, presumibilmente nella primavera del '72, il quale le aveva detto di essere stato sollecitato da alcuni amici a telefonare ai carabinieri per avvertirli della presenza di una bomba sulla linea ferroviaria che porta a Monfalcone.

Dopo la Cinti sono stati sentiti il suo capo ufficio Busolini, di Gorizia, al quale la giovane confidò l'episodio, e il maresciallo dei carabinieri Scognamiglio, a sua volta informato da Busolini; ambedue hanno sostanzialmente confermato le parole della giovane, con alcune precisazioni riguardo alla collocazione temporale del fatto. A questo proposito la Corte ha provveduto ad assumere precise informazioni presso la questura di Gorizia; la risposta è stata che dalla redazione del *Gazzettino*, Badin, qualificandosi con nome e cognome, aveva telefonato il 19 maggio per avvertire i carabinieri dell'eventualità della presenza di una bomba nei pressi di Monfalcone.

Non solo, ma la notizia del falso allarme era stata pubblicata dal suddetto quotidiano, presso il quale Badin prestava servizio come fotoreporter, il 20 maggio 1972 sulla pagina di cronaca di Monfalcone. E' evidente che nessun terrorista si sarebbe presentato con nome, cognome e luogo di lavoro, per mettere gli inquirenti direttamente sulle sue tracce.

Un altro punto a sfavore dell'accusa, quindi, a dimostrare la cedevolezza del terreno su cui si muove, è l'inconsistenza della tesi che vuole la strage di Peteano frutto isolato di qualche mente criminale, completamente al di fuori del contesto di terrorismo politico in cui ebbe a verificarsi.

Gianni Marsilli

Le fiamme divorano gli alberi

Boschi distrutti dagli incendi in Liguria e in Alto Adige

Difficile il lavoro dei vigili del fuoco Una indagine della Regione Liguria Sono stati mobilitati anche gli elicotteri

Passeggeri sostano davanti all'aeroporto di Linate in attesa che i vigili del fuoco spengano l'incendio sviluppatosi ieri nello scalo milanese. SOTTO: incendi di alberi provocati dalla siccità alla periferia di Londra

BOLZANO, 2

Continuano in Alto Adige gli incendi boschivi, favoriti dalla eccezionale siccità: nei boschi di Monte Spicco, sopra l'abitato di Molini di Tures, un'area di quasi venti ettari è in preda alle fiamme. L'incendio, originato da un fulmine, si è rapidamente propagato trovando facile esca nel sottobosco riarso da mesi di siccità. Le operazioni di spegnimento sono rese difficili dalla scarsità di acqua e dall'isolamento della zona, situata tra i 1300 e i 1900 metri di quota. Sul posto è impegnato oltre un centinaio di vigili del fuoco volontari, accorsi da tutti i centri della Valle Tures e della Valle dei Molini e coadiuvati da elicotteri militari.

• • •

PORDENONE, 2.

Il vasto incendio sviluppatosi quattro giorni fa sul monte Pie' Lungo, nel Pordenonese, non è stato ancora domato. Sul posto sono presenti squadre di vigili del fuoco, guardie forestali e volontari che cercano di contenere il fronte del fuoco. Le fiamme, nonostante il vasto spiegamento di uomini e mezzi hanno già raggiunto la cima della montagna distruggendo moltissimi alberi, anche ad alto fusto.

• • •

GENOVA, 2.

Per quale motivo la Liguria brucia con grande facilità? A questa domanda la Regione intende dare una risposta sollecita e positiva. Negli ultimi giorni sul Bracco tra Riva e Moneglia quasi 200 ettari di verde sono andati distrutti da 5 giorni di fuoco. Vigili del fuoco e la forestale hanno lavorato parecchio per domare l'incendio. Qualcuno attribuisce il fenomeno alla siccità altri invece sostengono che la Liguria brucia, ma non per caso. La forestale è organizzata in maniera molto articolata per la lotta contro le fiamme ed in questi giorni il lavoro per il personale specializzato non è mancato.

La siccità ha fatto correre le fiamme con un'incredibile rapidità, ora in Liguria è scattato un piano di prevenzione contro gli incendi che purtroppo nelle 4 province liguri sono molto estesi. Nei primi 6 mesi del '76 gli incendi in Liguria hanno totalizzato una cifra impressionante: 359, ma dobbiamo dire che l'opera di prevenzione predisposta dalla regione ha determinato fortunatamente un notevole calo negli incendi perchè negli anni precedenti si erano toccate cifre veramente elevate.

• • •

MILANO, 2.

L'aeroporto milanese di Linate è rimasto bloccato alcune ore per un incendio che ha interessato l'impianto di aria condizionata dei tre piani dell'aerostazione. I voli in arrivo sono stati dirottati allo scalo della Malpensa, mentre quelli in partenza hanno subito notevoli ritardi. Molto panico tra le circa duemila persone che affollavano le sale d'attesa dell'aeroporto ma nessun ferito. L'incendio, che si è sviluppato dai condotti dell'impianto di aria condizionata, estendendosi presto ad altre strutture, è stato prontamente domato dai mezzi antincendio aeroportuali con l'ausilio dei vigili del fuoco di Milano. Un primo esame dei danni ha accertato che questi dovrebbero essere consistenti. L'incendio non ha interessato gli impianti di controllo e di sicurezza dell'aeroporto che restano agibili.

La sentenza del Tribunale di Milano emessa dopo sei anni

CONDANNATO UN UFFICIALE DI PS PER L'UCCISIONE DI SALTARELLI

Comandava il reparto che sparò candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo - Il giovane studente venne raggiunto in pieno petto - 9 mesi per omicidio colposo

Dalla nostra redazione

MILANO, 2.

Il capitano di PS Alberto Antonetti è stato dichiarato colpevole, dai giudici della seconda sezione penale del tribunale, del reato di omicidio colposo per la morte dello studente Saverio Saltarelli, il giovane copito in pieno petto, il 12 dicembre 1970 in via Larga, da un candelotto lacrimogeno sparato ad altezza d'uomo da breve distanza dal reparto di polizia comandato dal capitano. Il tribunale, presieduto dal dott. Siclari, dopo un'ora di camera di consiglio ha condannato l'ufficiale a nove mesi di reclusione e al pagamento delle spese processuali con la concessione delle attenuanti generiche. Il capitano Antonetti, a cui sono state concesse la sospensione condizionale della pena e la non menzione, è stato invece assolto dall'accusa di lesioni colpose nei confronti di alcuni studenti per non avere commesso il fatto. Il tribunale ha anche stabilito un risarcimento provvisorio ed immediatamente esecutivo ai familiari del Saltarelli, il padre e sei fratelli difesi dagli avvocati Gaetano Pecorella e Marco Janni, nella misura di un milione ciascuno: il risarcimento definitivo dovrà essere stabilito con un giudizio separato in sede civile. A carico dell'Antonetti, difeso dagli avvocati Dedola e Isolabella, sono state poste anche le spese di costituzione ed esercizio della parte civile, liquidate in due milioni e mezzo.

Si chiude così, con il giudizio di primo grado giunto a pochissimo tempo dalla prescrizione, una vicenda che a livello processuale, è stata segnata da comportamenti ambigui e intollerabili perdite di tempo da parte della procura della repubblica.

I fatti avvennero nel pomeriggio del 12 dicembre 1970, a un anno dalla strage di piazza Fontana, quando in piazza del Duomo si tenne, indetta dall'Anpi, la commemorazione dell'eccidio a cui parteciparono migliaia di persone. Tutte le altre manifestazioni erano state vietate dopo che nel pomeriggio si erano verificati scontri tra polizia e fascisti. Il centro era presidiato da un imponente schieramento di polizia e carabinieri e le autorità avevano autorizzato il Movimento studentesco a presidiare la Statale.

Ma la prima « anomalia », rilevata nell'istruttoria e nel dibattimento, la si riscontra nella dislocazione delle stesse forze di polizia: un « corridoio » venne lasciato aperto e sguarnito fra via Torino e la Statale. Al termine della manifestazione ufficiale, un gruppetto di anarchici, diede vita ad un corteo non autorizzato, imboccando via Torino.

Sarebbe stato facile disperderli immediatamente, sospingendoli verso la periferia. Ma ad una dislocazione « anomala », si aggiunse un impiego delle forze della polizia altrettanto « anomalo ».

« Le forze dell'ordine — si legge nell'ordinanza di rinvio a giudizio — con un comportamento tecnicamente sorprendente fecero sfilare il corteo (« anarchico: ndr ») per un breve tratto, caricandolo poi di fronte, dopo averlo sopravanzato, e lanciando artifizi lacrimogeni. Gli anarchici non potevano disperdersi nelle vie laterali », perché presidiate. Imboccarono così gli accessi lasciati stranamente sguarniti verso la Statale.

Sulla scia degli anarchici tallonati, sempre dalla polizia, gli scontri durissimi si spostarono in via Larga e si propagarono dove vi era il presidio degli studenti. Numerosissimi furono i colpi di arma da fuoco esplosi dai carabinieri (venne ferito il giornalista Carpi De Respini) e i candelotti lacrimogeni esplosi dalla polizia. Fu a questo punto che venne colpito anche Saltarelli in pieno petto, dopo una scarica esplosa dal reparto comandato dal capitano Antonetti in via Larga. Fu proprio in seguito agli ordini impartiti dall'ufficiale che i candelotti vennero sparati con le armi ad altezza d'uomo e perfino, come hanno testimoniato i militi del reparto dell'Antonietti, « fra le gambe ».

Maurizio Michelini

Ieri in tutta Italia

Celebrata la festa del corpo della PS

Ieri in tutta Italia si è celebrata la festa della polizia. La cerimonia si è svolta a Roma, alla presenza del capo dello Stato. Erano presenti inoltre il presidente del Senato Spagnolli, il presidente del Consiglio Moro, il giudice della Corte costituzionale Rocchetti, i ministri Cossiga, Forlani e Bonifacio e le più alte autorità civili e militari.

Il presidente Leone ha appuntato una medaglia d'oro al valor civile sulla bandiera del Corpo di PS, « *per lo spirito di abnegazione con cui i militari* — dice la motivazione — *si sono prodigati nel sottrarre alle insidie della montagna migliaia di vite umane, in oltre 21 mila interventi compiuti fra il 1958 e il 1975*, nel corso dei quali sono morti due agenti e altri 78 sono rimasti feriti. Sono state quindi consegnate numerose ricompense, fra cui due medaglie d'argento al valor militare « alla memoria », ritirate dalle vedove del vicebrigadiere Antonio Niedda e dell'appuntato Gaetano Cappiello, uccisi durante operazioni di servizio. Ai grigadieri Armando Dalla Pozza, Domenico Paglietti e Francesco Lucaroni sono state consegnate medaglie d'argento al valor militare. Ricompense analoghe ma al valor civile, sono state date agli appuntati Eugenio Bitetti, Gaetano Nigro e Pietro Vincenguerra.

In un breve discorso il ministro Cossiga ha esaltato l'opera della PS nella lotta alla criminalità e per « *garantire le istituzioni democratiche e la civile convivenza* », ed ha sottolineato la necessità che il nuovo Parlamento affronti con la dovuta urgenza la ristrutturazione e il riordinamento delle forze di polizia. « *con particolare riguardo ai servizi per la sicurezza interna* ».

Dalla relazione sull'attività svolta nel '75, si apprende che 21 appartenenti al Corpo di PS sono caduti in servizio (i feriti sono 1 729) e che : delitti denunciati all'autorità giudiziaria sono stati oltre 720.000. Sono state denunciate 38.000 persone per delitti contro la persona (di cui 600 per omicidio tentato e consumato); 48 mila per delitti contro il patrimonio (di cui 2.600 per rapine ed estorsioni). I sequestri di persona a scopo di estorsione sono stati 62, le persone denunciate al riguardo sono 264, di cui 213 arrestate.

Precisazione

Con riferimento a quanto abbiamo scritto sul nostro giornale il 30 e 31 maggio 1973, precisiamo che non è risultato che il consigliere regionale del MSI-DN Massimo Anderson intese, con lettere circolari, convocare squadre di picchiatori e che è risultato egualmente infondato il collegamento che negli articoli in questione si fa tra il consigliere Anderson e la strage di Piazza Fontana.

Non è inoltre risultato che sussistano legami di sorta fra non ben individuate centrali greche e il consigliere Anderson il quale non risulta abbia avuto collegamenti con alcuni settori delle Forze Armate e dette centrali, né che abbia dato vita a formazioni paramilitari missine né a reclutamento di « commando ».

Barbaro delitto ieri mattina in una macelleria

Industriale di carni ucciso a Napoli da due rapinatori

Gaetano Longobardi si trovava nel negozio per riscuotere, come faceva abitualmente ogni venerdì, le somme delle forniture - Gli assassini l'hanno colpito con una pistola

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 2.

Un noto industriale del settore delle carni è stato ucciso stamane ai Colli Aminei da due rapinatori mentre completava il giro delle macellerie da lui rifornite, dalle quali ogni venerdì mattina si faceva consegnare il denaro dovuto. Si chiamava Gaetano Longobardi, di 46 anni, abitava in via Rodolfo Falvo, ed era sposato con una donna di 44 anni, Concetta Aversano. Aveva due figlie, Concetta e Tonia, entrambe studentesse.

Longobardi era proprietario di uno stabilimento per la macellazione e la lavorazione di carni bovine e suine, situato in via Stadera, a Poggioreale. Cominciò aiutando il padre, Antonio in una macelleria in piazza Antignano, di proprietà di un cugino. Lentamente fece strada nell'ambiente e riuscì a entrare nell'industria del settore delle carni e, negli ultimi tempi, era diventato un importante fornitore di molte macellerie della città.

Come ogni venerdì mattina, Longobardi stava ritirando il denaro che le varie macellerie gli dovevano pagare per la merce fornita nel corso della settimana. Nel suo giro si faceva accompagnare in macchina da un autista, che da un paio di giorni, però, era andato in ferie; lo aveva sostituito Antonio Noviello, di 35 anni. Verso le 12 e 30 di stamane : due erano arrivati quasi alla fine del loro giro. Longobardi si era fatto accompagnare in via Nicolardi, ai Colli Aminei, dove si trova la macelleria di Giuseppe Fumarolo, anche egli suo parente.

In quel momento si trovavano nella macelleria Fumarolo e una cliente con una bambina; Longobardi era arrivato da pochi istanti, quando improvvisamente due individui, a viso scoperto uno e l'altro col volto mascherato, armati rispettivamente di un coltello e di una pistola, senza esitare si sono diretti contro Longobardi, puntandogli le armi addosso.

Longobardi, che aveva la abitudine di andare in giro armato, ha avuto una reazione istintiva e ha portato la mano al fianco. A questo punto i rapinatori hanno perso il controllo dei nervi: quello armato di pistola gli ha esploso contro un colpo che lo ha ferito alla spalla sinistra, l'altro lo ha accoltellato al petto e all'addome.

Vistosi perduto Longobardi deve aver deciso che non valeva la pena di opporre resistenza: ha offerto il borsello e un pacchetto di banconote, rassegnato a farsi rapinare. Ma per le tremende coltellate si è subito accasciato a terra.

Con cinica freddezza i rapinatori hanno raccolto allora il borsello e le banconote, e probabilmente anche la pistola di Longobardi; la polizia, infatti, ha poi trovato sul luogo solo la fondina. Scappando, i due banditi non hanno esitato a ferire Noviello, l'autista, colpendolo al capo col calcio della pistola.

Sandro Compagnone